



“PRIMA GLI ITALIANI”, MA QUALI?

di Giovanni Caruso, foto Tano D'Amico

Ogni mese giriamo nel quartiere di San Cristoforo, per distribuire questo giornale. È spesso capitato che la gente ci fermi per discutere e chiedere “cosa c’è scritto supra u giunnali di stu misi?”. Si chiacchera, si commenta, e questo accade da quattordici anni.

L’ultima volta, durante la distribuzione, u zu Pippu, che ha una bottega in via Belfiore, ci ha chiesto “Ascutassi, m’ha spiegari na cosa: pirchè u ministru Salvini rici sempre ‘Prima gli italiani’? Ca semu tutti italiani e pocu straneri, eppure ca semu poveri e disoccupati, stamu a menzu a munnizza ca feti a cani mottu. I picciriddi, magari Italiani, currunu a menzu a strada, e aspatti ci chiu-renu u giardinu di via De Lorenzo. A sira semu u scuru, eppure ci tocca aviri a luci e pulizia ni stradi, semu italiani!”

Ci riflettiamo, prima di rispondere. Per Salvini chi sono gli italiani che vengono prima degli altri?

Le classi dirigenti della politica e della finanza? I banchieri, i padroni delle fabbriche che sfruttano e assumono precari? Oppure quelli che ascoltano e parlano con la “pancia” dimenticando che anche loro sono stati emigranti e poveri e che ancora lo sono? Gente che esprime solo odio e disprezzo per tutti coloro che sono diversi solo perché hanno un colore della pelle diverso? Oppure sono i meridionali? Quelli che tante volte sono stati insultati dai nordici leghisti e che oggi si scoprono “ariani superiori”. Questi meridionali ricordano che sotto ogni sud disgraziato, c’è sempre un altro sud, altrettanto disgraziato e forse ancor di più?

Da come noi viviamo il nostro quartiere, per quello che vediamo e ascoltiamo, ci sembra proprio che gli uomini e le donne e i loro figli sono esattamente gli ultimi tra gli italiani, alla pari dei migranti che fuggono da guerre e fame. Da noi non c’è una guerra, o forse sí, però non ce ne accorgiamo. Perché giriamo lo sguardo altrove?

Tra il “prima gli italiani!” di Salvini, ci sono i clan mafiosi che gestiscono il potere nei nostri quartieri con i favori e il pugno di ferro e si sostituiscono allo Stato che dovrebbe dire “tutti siamo italiani al di là della pelle, delle condizioni sociali ed economiche, e dei credi religiosi”, come recita l’art. 3 della nostra Costituzione.

Tanti ragazzi e ragazze di origini straniere, nati in Italia, che parlano l’italiano e anche i nostri dialetti, che studiano e si affermano, per Salvini non sono Italiani, per cui “niente cittadinanza!”.

Signor Salvini, sono italiani quei quindicimila operatori sociali che sono stati licenziati dagli Sprar e che provvedevano a integrare i migranti che sarebbero diventati buoni cittadini?

Sono Italiani quei seicentomila giovani siciliani e siciliane che in questi ultimi anni sono stati costretti ad emigrare per via di un lavoro che nella nostra terra non c’è?

Sono Italiani quegli immigrati che lavorano e versano, per dodici miliardi di euro, i contributi all’INPS dando la possibilità di pagare le pensioni ai nostri pensionati?

Signor Salvini, se realmente si sente un Viceministro del Consiglio, di tutti gli italiani, la finisca di urlare, con la faccia truce “Prima gli italiani!”. Piuttosto, con voce conciliante e viso rilassato, dica “prima gli ultimi, prima gli sfruttati!”. Come quelli sfruttati e sfruttate nelle campagne dai caporali mafiosi, e tra questi molti italiani e italiane. Così come nelle fabbriche, nelle città, così come in tutta Italia.

Signor Salvini, la colpa non è solo Sua ma anche dei “complici” che governano con Lei. Provi a conquistare i voti con il potere della democrazia e non con le minacce e i “me ne frego!” e faccia in modo di abbattere ogni ingiustizia sociale.



Chi distrugge la scuola?

2



Casading, il figlio di Casamance

3



Giù le mani dal centro storico

5



L’Italia spaccata

6

CHI DISTRUGGE LA SCUOLA?

Tagli alla scuola per 4 miliardi e al sostegno per 1,5 miliardi

testo e foo di Ivana Sciacca

“Un paese che distrugge la sua scuola non lo fa mai solo per soldi, perché le risorse mancano, o i costi sono eccessivi. Un Paese che demolisce l'istruzione è già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere”. Italo Calvino

“**M**anovra del popolo” l'hanno chiamata, facendo intendere che sia stata fatta su misura del popolo, quello italiano. È la legge di bilancio redatta dal governo Lega-5 Stelle che pianifica le risorse - i soddi - da distribuire su settori cruciali della vita del Paese per i prossimi anni. Continua la modalità “spoggia a Cristu e vesti a Maria”. Nel senso che se da un lato vi sono misure di welfare - di sostegno - per le famiglie e i single e i pensionati, dall'altro continuano i tagli a settori fondamentali per la vita civile dell'intero Paese. Tra questi, quello dell'istruzione e dei servizi sociali. Troviamo infatti nella finanziaria tagli alle scuole per 4 miliardi di euro e tagli al sostegno per bambini disabili e con bisogni educativi speciali: a questi ultimi viene sottratto un miliardo e mezzo di euro e di possibilità per crescere bene. Per il periodo che andrà dal 2020 al 2022.

Quindi anche questo governo, che si è presentato come il difensore del popolo italiano, ha preferito voltare le spalle alle fasce più vulnerabili della popolazione. E tra queste rientrano senz'altro i bambini e i ragazzi a cui si

continuano a sottrarre diritti e possibilità, anziché garantirglieli, come prevede la Costituzione.

“Aspettiamo i fondi... Quando arriveranno i fondi... Se ci saranno i fondi...” è una cantilena che sentiamo ripetere all'ordine del giorno nelle scuole e negli uffici pubblici, da anni ormai. Il sostegno alle fasce più fragili della popolazione è diventato un lusso che anche questo governo non vuole permettersi. Anzi di più: è diventato una sorta di fastidio, un peso, doversi assumere persino la responsabilità di ragazzi che presentano gravi difficoltà nell'apprendimento o che sono portatori di handicap. Come se fossero soldi buttati al vento, quelli investiti nella loro crescita.

Una manovra del genere schiaccierà ulteriormente ai margini quartieri come il nostro, dove già la dispersione e l'abbandono scolastico sono a livelli vertiginosi. Dove la disaffezione allo studio è la norma e dove spesso gli insegnanti vengono lasciati soli a fronteggiare una realtà spietata verso i bambini.

“Dobbiamo comprare la carta igienica e, per sicurezza, diamo pure le salviettine imbevute perché spesso manca pure l'acqua” le mamme già da anni si fanno carico di tutto ciò che le scuole non riescono ad assicurare ai bambini. E spesso, in molti momenti - per mancanza di personale o di fondi - la cura è delegata ai collaboratori scolastici che, pur non avendo competenze, continuano ad accogliere i bisogni più elementari dei piccoli. Ma è normale tutto ciò in un paese civile?

Per provare a rispondere a questa domanda, basta ricordarsi che a scuola i bambini passano gran parte delle loro giornate. E qui dovrebbero trovare condizioni favorevoli all'apprendimento, alla crescita, alla libera espres-



sione. Il bambino con disabilità o con bisogni educativi speciali dovrebbe ricevere maggiori attenzioni e sostegno (appunto), per dargli la possibilità di colmare il divario di conoscenze che si crea di default rispetto agli altri bambini. E nello stesso tempo un bambino con disabilità o disturbi di apprendimento, dovrebbe essere integrato a pieno titolo nella comunità, non esse-

re buttato in classe come un sacco di patate senza bisogni né sentimenti. La scuola non può rinnegare sé stessa e la sua funzione educativa. Dovrebbe non solo accogliere ma addirittura promuovere con ogni mezzo la diversità. Ma come potrà farlo se viene lasciata sola e con pochi spiccioli proprio da coloro che hanno la responsabilità di governarci?



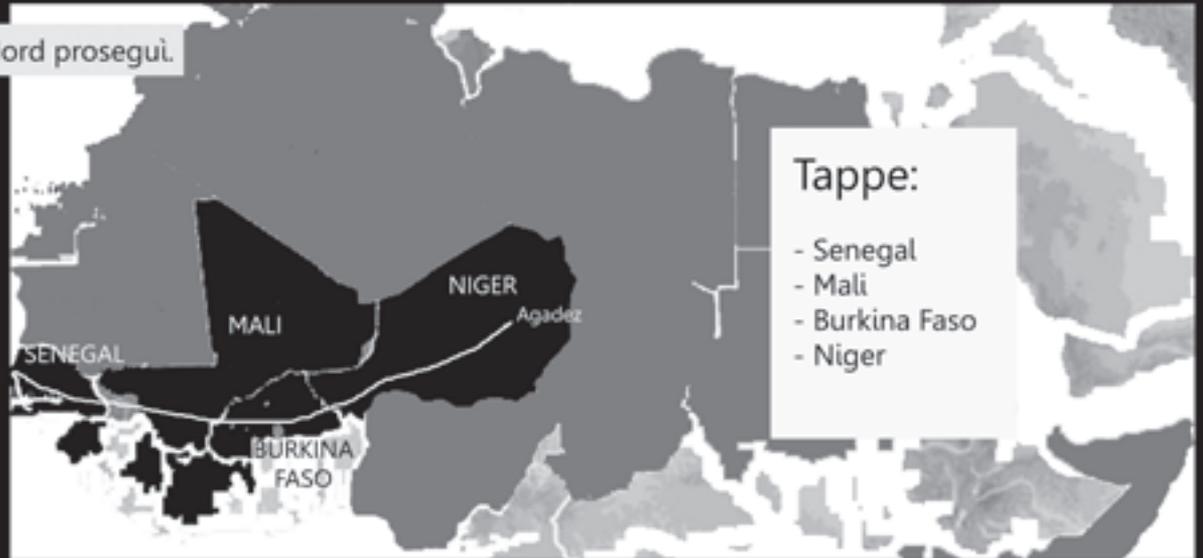


Ivana Parisi

Luglio Agosto 2019 - inserto "I Cordai"

il viaggio di un uomo

Pagai, e il mio viaggio verso il Nord proseguì.



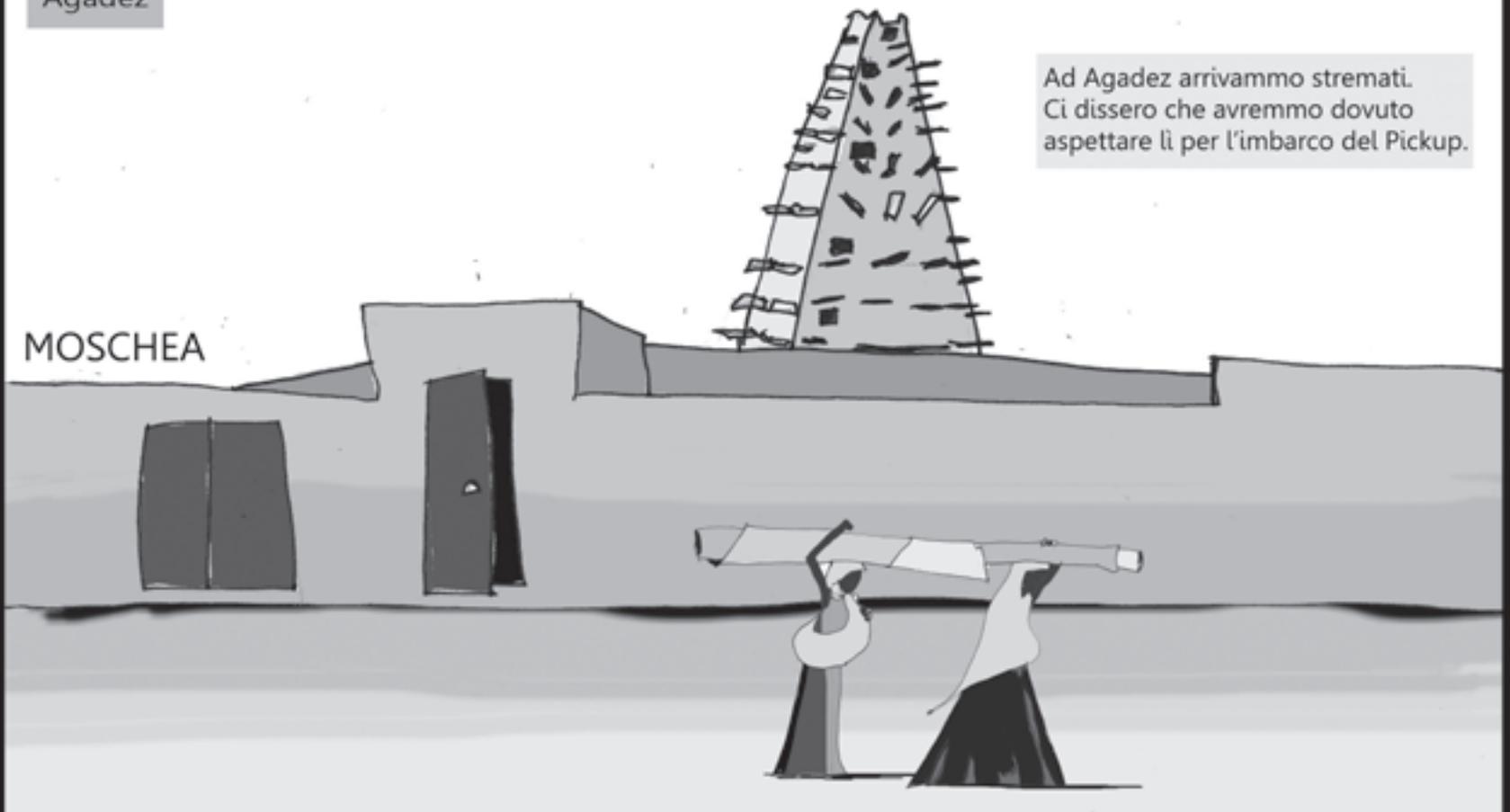
Tappe:

- Senegal
- Mali
- Burkina Faso
- Niger

NIGER
Agadez

MOSCHEA

Ad Agadez arrivammo stremati. Ci dissero che avremmo dovuto aspettare lì per l'imbarco del Pickup.





Aspettammo per una settimana



Finalmente arrivò un Pickup. Uno solo per contenere 42 persone...



Come faremo ad entrare tutti?



Ci entrerete! basta stringervi ed incastrarvi bene!



Con queste premesse partimmo per affrontare il deserto.

Continua il prossimo numero...

GIÙ LE MANI DAL CENTRO STORICO

La rete "D'OVE" chiede trasparenza nelle politiche urbane per gli ex ospedali

testo e foto di Lorenzo Caltabiano

È un momento di crisi per il centro storico, dopo la decisione da parte della Regione Sicilia e dell'ASP di chiudere diversi ospedali in città, dal Santo Bambino all'Ospedale Vittorio Emanuele (OVE). Una scelta che ha portato all'apertura dell'Ospedale San Marco di Librino, ma anche a un rischio enorme di vandalismo e degrado per le strutture ospedaliere del centro.

Nei quartieri di San Cristoforo, Cappuccini, Lumacari e Antico Corso vive circa il 17% della popolazione, e l'area, nata dalle ceneri del terremoto del 1693 e caratterizzata da una vocazione al commercio, presenta tuttora

civile "D'OVE: Ripensare la città" ha fatto la sua prima assemblea pubblica. Organizzata in un cortile davanti l'entrata dell'OVE di Via Plebiscito, l'assemblea ha visto anche la partecipazione di residenti e commercianti della zona. Uno lo scopo fondamentale: che ogni ipotesi di riutilizzo degli spazi ospedalieri risponda ai bisogni e alle necessità dei cittadini e degli abitanti del quartiere. A oggi, data la colpevole assenza di piani di riconversione delle strutture, la rete "D'OVE" sostiene la necessità di utilizzare subito le aree dismesse, restituendole alla cittadinanza, evitando abusi e illegalità. Per questo, l'incontro aperto alla cittadinanza ha posto le basi per la creazione di un osservatorio pubblico per vigilare sulla riconversione delle strutture ospedaliere.

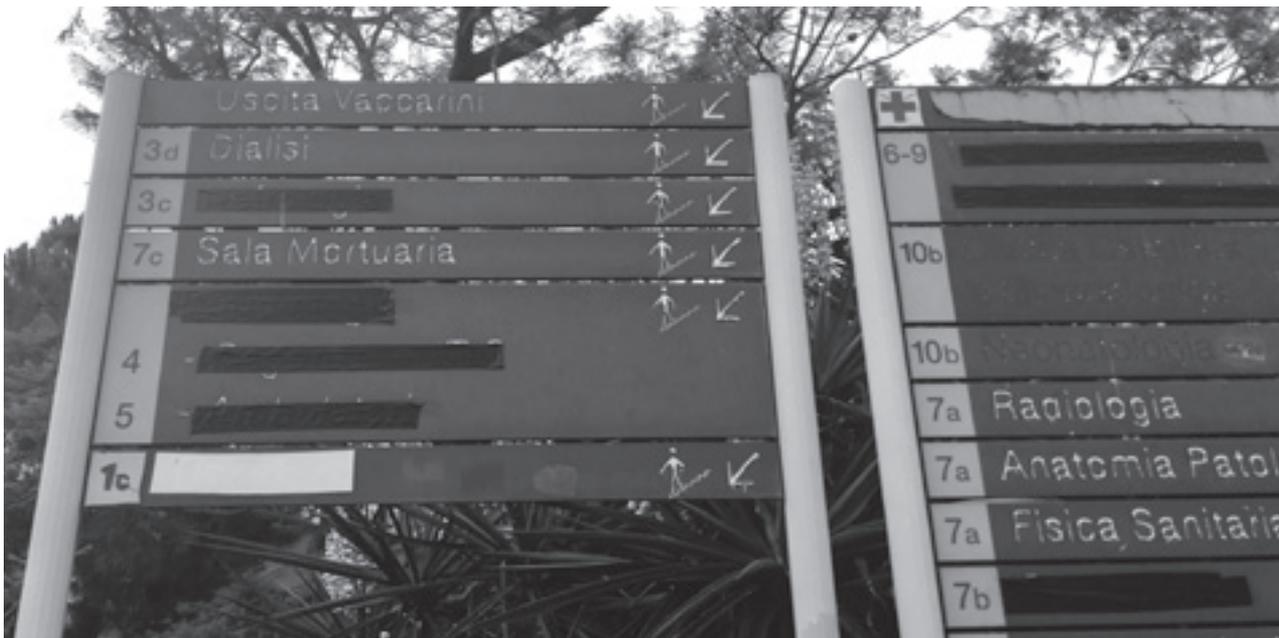
Tra i numerosi interventi in assemblea, quello di Pippo Lanza - residente storico del quartiere e attivista - denuncia una valorizzazione dell'area mai avvenuta dagli anni 60 a oggi, dove solo promesse vane sono state



sindacalista - un approccio aperto alla condivisione di idee: "Bisogna ascoltare gli abitanti. Nel frattempo si può pensare a un utilizzo polifunzionale dell'esistente che preveda ambulatori, per venire incontro almeno par-

Al termine dell'assemblea si è aperto un dibattito tra due professori universitari: Zaira Dato, la quale ha ricordato l'istituzione di un concorso di idee sul futuro dell'OVE, indetto dall'azienda ospedaliera, e Filippo Gravagno, che ha espresso sfiducia su questa "apertura", sottolineando come questo tipo di processi di rigenerazione urbana falliscono per "il mancato dialogo con le persone e con i loro bisogni".

Dopo il successo dell'iniziativa, l'obiettivo per la Rete "D'OVE: Ripensare la città" è di riuscire a rinsaldare il rapporto tra i cittadini e lo sviluppo urbano, tramite la creazione di un Osservatorio pubblico che permetta a residenti, lavoratori e associazioni locali di entrare in un tavolo di trattative con le istituzioni pubbliche. Per aumentare la consapevolezza nel quartiere, sono previste numerose iniziative, da giornate di informazione e prevenzione medica ad attività di volantinaggio sul territorio. Inoltre, è prevista una camminata urbana all'interno delle strutture ospedaliere dell'OVE, per mostrare le potenzialità immense di questo spazio cittadino. All'interno del complesso ospedaliero si trovano infatti spazi verdi, palazzi antichi e persino reperti archeologici risalenti alle antiche mura di fortificazione della città.



numerose attività di imprenditoria locale.

Senza le strutture ospedaliere, questo tessuto sociale e produttivo, già in difficoltà per la crisi economica, rischia di collassare, come ci dice un commerciante in via Plebiscito: "se non si farà qualcosa, i residenti onesti venderanno la casa per pochi spicci, e la parte oscura di questa città si prenderà il quartiere".

Gli ospedali infatti erano centri di attrazione che connotavano positivamente la zona e portavano clientela nelle botteghe del quartiere. I residenti che abbiamo intervistato hanno espresso i loro timori: "questa scelta crea solo disservizi per la zona, ogni decisione fatta in questa città ha un motivo politico". Rischi e paure che aumentano, se i cittadini non si rendono conto di essere soggetto e non oggetto delle politiche pubbliche urbane, come sostiene Simone: "La voce del popolo è il quartiere, ma mi pare che il quartiere se ne sta fottendo". Ma è davvero così?

Lo scorso Venerdì 28 Giugno, la rete di associazioni locali e società

date da parte delle istituzioni pubbliche. "La dismissione dell'OVE è solo l'ultima disgrazia.

Ma potrebbe essere anche l'ultima occasione".

Fondamentale, per Giusy Milazzo -

zionalmente alle esigenze sanitarie del quartiere, ma anche zone artigianali, apertura delle zone verdi dell'ospedale alla città e valorizzazione culturale dei tanti tesori storici e archeologici che l'area racchiude".



L' ITALIA SPACCATA.

Ancora una volta il Meridione viene penalizzato senza che il Parlamento possa fare altro

di Antonello Longo

Il governo giallo-verde è impegnato in questi giorni a sciogliere il difficile nodo delle autonomie differenziate, cioè delle intese tra lo Stato centrale e le tre grandi regioni del Nord, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che hanno richiesto di estendere la loro competenza su materie molto importanti, come la scuola, la sanità, l'ambiente, le politiche attive del lavoro, trattenendo nei propri territori la più gran parte delle entrate tributarie che vi si riscuotono, senza metterle a disposizione dello Stato per essere ridistribuite fra tutte le regioni secondo criteri di equità e di solidarietà.

In sostanza le regioni più ricche dell'Italia (Nord Italia) tratterranno nei loro territori gran parte delle entrate che dovrebbero andare allo Stato Italiano, con la conseguenza che per le regioni più povere (Sud Italia) sarà impossibile recuperare il divario con il Nord.

Si tratta di un processo avviato con i referendum svolti in Veneto e Lombardia nel 2017 e proseguito, quasi di nascosto, nel 2018, con l'intesa preliminare tra le regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata e il governo Gentiloni. Protocollo firmato a Camere sciolte, quattro giorni prima delle ultime elezioni politiche.

Adesso, sotto la forte pressione della Lega di Salvini e nel confuso imbarazzo del M5S, la questione delle autonomie differenziate è diventata "prioritaria" nel contratto di governo e il consiglio dei ministri è chiamato a definire e rendere definitive quelle intese, che tolgono risorse a tutte le altre regioni, a partire da quelle po-



vere del Sud, per soddisfare l'egoismo sociale delle zone più ricche del Paese.

Quello che sta per avvenire, senza che il Parlamento possa fare altro, a quanto pare, che ratificare l'operato del governo, è una sorta di "secessione dei ricchi", cioè il distacco definitivo delle regioni del Mezzogiorno dal resto del Paese, e un vero e proprio smantellamento della nostra architettura costituzionale, che tutela i principi fondamentali dell'egualianza, dei diritti e dell'unità della Repubblica.

Infatti, come era logico prevedere, sulla scia del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna, anche altre regioni del Nord si stanno muovendo per ottenere più potere e mag-

giori risorse, mentre lo Stato non ha ancora definito (come vuole la Costituzione) i livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali in tutto il territorio italiano, eliminando ogni disparità tra il Nord e il Sud dell'Italia.

Il criterio, poi, del "Federalismo Fiscale" imposto dalla Lega per mezzo di Calderoli nel 2009, che distribuisce le risorse dello stato verso le regioni e i comuni sulla base di astratte valutazioni economiche, senza tenere conto dei bisogni effettivi della popolazione e delle differenze infrastrutturali tra un territorio e l'altro, non fa altro che aggravare le condizioni del Mezzogiorno, allontanandolo sempre di più, e in modo irreversibile, da un contesto europeo di

lavoro, di assistenza e servizi per la cittadinanza, di risanamento e di sviluppo, di affrancamento dalla morsa delle mafie che stritola l'economia e la società.

Siamo, allora, ad un passaggio molto delicato per la nostra democrazia costituzionale. Mai come oggi è necessario, soprattutto in una grande realtà urbana come Catania, precipitata nel dissesto finanziario, informare le cittadine e i cittadini, chiamarli alla mobilitazione popolare, renderli consapevoli che la divisione delle risorse e la loro gestione deve restare in un ambito nazionale, in modo condiviso da tutte le regioni e dai comuni, senza privilegiare le realtà che già ricevono di più a danno delle aree più deboli e in difficoltà.

**Cerca e Offri lavoro
con il GAPA**

Se cerchi lavoro, vieni al Gapa in via Cordai 47 ogni lunedì dalle 17.30 alle 19.00 oppure telefonaci al n. 327 8638756 e iscriviti al nostro servizio, così ti avviseremo su whatsapp (o

per telefono se non hai whatsapp) sulle nuove offerte di lavoro. Se non hai ancora preparato il tuo curriculum o se vuoi imparare ad usare il computer possiamo aiutarti.

**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Vicedirettore: Giovanni Caruso
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania - tel: 348 1223253
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Max Guglielmino
Illustrazioni: Mauro Biani, Ivana Parisi
Foto: Tano D'Amico, Ivana Sciacca,
Lorenzo Caltabiano

In questo numero hanno scritto:
Giovanni Caruso, Ivana Sciacca, Lorenzo Caltabiano,
Antonello Longo

Distribuzione: Paolo Parisi, Marcella Giammusso,
Mario Libertini, Ivana Sciacca, Giovanni Caruso